



**I VESCOVI
E IL PAESE**

A colloquio con il pastore che guida da un anno la Chiesa di Matera-Irsina. La Capitale europea della cultura 2019? «Non sia solo turismo. È il lavoro una nostra periferia esistenziale»



LA BIOGRAFIA

“Don Pino”, esperto di liturgia con il cuore aperto agli ultimi

Monsignor Antonio Giuseppe Caiazza è arcivescovo di Matera-Irsina dal 12 febbraio 2016. Nato a Isola di Capo Rizzuto, il 4 aprile 1956, viene ordinato sacerdote nel 1981. Consegue il baccalaureato in teologia presso il Seminario regionale San Pio X di Catanzaro e successivamente il dottorato in sacra liturgia a Sant'Anselmo, Roma. Nel 1985 diventa parroco a Crotona, nella appena istituita parrocchia di san Paolo Apostolo. Una comunità che nel corso dei successivi trenta anni diventa la maggiore della diocesi. “Don Pino”, come lo chiamano i parrochiani, costruisce la chiesa parrocchiale e sviluppa l'opera nel sociale, attraverso le attività di sostegno dei poveri con una mensa e una cooperativa sociale, e dei profughi con un centro di accoglienza. Nel frattempo ricopre anche incarichi come quello di direttore dell'Ufficio liturgico regionale e di docente di liturgia all'Istituto teologico calabro “San Pio X” di Catanzaro. Il 12 febbraio 2016 la nomina ad arcivescovo, il 2 aprile l'ordinazione episcopale da parte di Antonio Stagliano, vescovo di Noto, compaesano e amico d'infanzia e il successivo 16 aprile l'ingresso a Matera-Irsina.

MIMMO MUOLO
INVIATO A MATERA

«Matera, laboratorio per il Sud»

L'arcivescovo Caiazza: più che le campane suoniamo i campanelli

Colpita da improvviso benessere? La domanda nasce quasi spontanea, arrivando a Matera e inoltrandosi nei Sassi. Un tempo simbolo di marginalità e degrado, oggi patrimonio dell'Unesco e causa prima della proclamazione della città lucana a Capitale europea della cultura per il 2019, le antiche abitazioni stanno conoscendo una nuova giovinezza. Turisti dappertutto, negozi di souvenir, ristoranti, alberghi, strutture ricettive e - cilegni sulla torta - l'arrivo del grande cinema. Da Mel Gibson con la sua memorabile *Passione di Cristo* al remake di *Ben Hur* alla fiction di Raiuno. Su Matera, dunque, si sono accesi i riflettori. Ma è tutto oro quello che luccica? L'arcivescovo di Matera-Irsina, Antonio Giuseppe Caiazza, non si lascia andare ai facili entusiasmi. «Sì, l'appuntamento del 2019 è importantissimo - sottolinea - ma guai a considerarlo un punto di arrivo. Noi dobbiamo guardare oltre. Perché questa città, il suo territorio, la Basilicata intera possono diventare il laboratorio di un Mezzogiorno che finalmente imbocca la via di uno sviluppo non indotto dall'esterno, ma basato sulla risposta alla propria vocazione».

privato che la tiene chiusa al pubblico. Invece avrebbe bisogno di urgenti lavori di manutenzione, perché gli affreschi si stanno deteriorando. Recuperare questi tesori è di fondamentale importanza. Per cui è desiderio e auspicio dell'arcidiocesi che il patrimonio di fede e carità, di devozioni e tradizioni, come tutto il bagaglio artistico della nostra Chiesa,

continuino a offrire e a promuovere la cultura dell'umano e la dignità della persona, e custodiscano i valori che rendono ricca e bella la nostra terra. «Tra radici e futuro» guarda dunque ai giovani? È rivolto soprattutto a loro. Il “laboratorio Matera” potrà dire di aver portato a termine il suo esperimento quando avrà creato le condizioni af-

finché i giovani non siano più costretti ad emigrare per costruirsi un futuro. Ecco perché nel nostro progetto abbiamo sottolineato la necessità di lavorare in sinergia con il mondo universitario. Dobbiamo far sì che da un lato i giovani si innamorino del territorio, dall'altro che abbiamo gli strumenti scientifici e culturali per un vero rilancio.

Com'è il rapporto con le istituzioni politiche locali?

Un appuntamento come Matera 2019 e tutto quello che seguirà hanno bisogno di corresponsabilità a tutti i livelli. Per questo, in occasione di un momento di particolare tensione tra le forze politiche della città, ho scritto al sindaco, alla Giunta e al Consiglio comunale una lettera-appello, che è stata accolta molto bene da tutti e, a detta degli stessi destinatari, avrebbe favorito la soluzione della crisi. Come Chiesa locale daremo sempre il nostro contributo al bene comune.

Lei accennava prima ai tanti curriculum che le vengono portati. Come può rispondere la Chiesa locale a questa fame di lavoro?

Papa Francesco con la sua Chiesa “in uscita” c'ista indicando uno stile: entrare nelle “periferie esistenziali” che sono quotidianamente intorno a noi. Il mondo del lavoro è una di queste periferie. Stiamo attuando il Proget-

to Policoro anche in diocesi e abbiamo fatto nascere diverse cooperative che finora hanno dato lavoro a quasi 200 giovani. Guide per le chiese rupestri, accoglienza e inserimento lavorativo degli immigrati, assistenza agli anziani, anche il sistema turistico-ricettivo. A breve partiranno anche progetti nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento, un'altra delle risorse dimenticate della nostra terra. Ma lo scopo principale è quello di cambiare la mentalità: non più rassegnazione o sibrante attesa di un posto fisso, quanto piuttosto l'autoimprenditorialità che porta a rimbocarsi le maniche e a creare nuove possibilità occupazionali. La Fiat a Melfi, il petrolio in Val d'Agri, la valorizzazione del patrimonio culturale a Matera. Quale modello di sviluppo è più connaturale alla vocazione del Sud?

Sono tre poli che indicano la ricchezza della nostra regione e in generale del Mezzogiorno. Si tratta di armonizzarli opportunamente, tenendo conto che mentre le prime due non possiedono ulteriori possibilità di sviluppo e comunque hanno anche un impatto ambientale, ciò che sta avvenendo a Matera non ha questi limiti e può davvero essere di esempio per tutto il Meridione.

A sinistra l'arcivescovo Antonio Giuseppe Caiazza con alcuni migranti. Sopra una panoramica dei Sassi di Matera in Basilicata



Il segno Profughi e famiglie: quelle piccole «case» per chi è in difficoltà

DALL'INVIATO A MATERA

Il Giubileo straordinario della misericordia non è passato inavuto nell'arcidiocesi di Matera-Irsina. «Chiusa la Porta Santa, resta aperto il cuore», dice monsignor Antonio Giuseppe Caiazza. Ed è un cuore che pulsa in maniera particolare in alcune opere-segno scelte per dare continuità a quanto si è vissuto e celebrato nel corso del recente Anno Santo. L'opera principale è la realizzazione di alcuni mini-appartamenti per famiglie sfatrate o bisognose. Si tratta, spiega l'arcivescovo, di un progetto avviato con l'autorizzazione del Comune e nel quale saranno investite diverse risorse, per recuperare degli alloggi nel centro della città dove accogliere famiglie in difficoltà. Si parte da un numero di dieci appartamenti che la Chiesa di Matera-Irsina spera di portare a compimento nel giro di un anno e di mettere a disposizione della città. Altri sei appartamenti, il cosiddetto B&B Caritas, vengono gestiti da una cooperativa giovanile e affittati ai turisti. Da un lato si è quindi creata una occasione di lavoro giovanile, dall'altra una fonte di finanziamento per le attività della Caritas. Altre opere-segno previste sono il contributo per comprare un camper attrezzato per i malati di Sla presenti sul territorio diocesano e tre ulteriori mini-appartamenti nella zona di Scanzano Jonico (uno dei tredici Comuni dell'arcidiocesi) per le famiglie dei profughi. Sono già 12 le persone ospitate. La Chiesa locale, infatti, è molto attiva anche sul fronte dell'accoglienza e dell'integrazione degli immigrati. La Caritas, oltre alle normali attività di assistenza, ha organizzato di recente alcune iniziative di carattere culturale a loro destinate. Tra le altre si segnala per originalità un concorso canoro intitolato *Sa(n)remo italiani*. In pratica una sorta di Festival di Sanremo in cui ogni immigrato partecipante doveva cantare una canzone del repertorio sanremese di tutti i tempi: da *Papaвери e pape-re a Occidentali's kharma*. In giuria il prefetto, alcuni amministratori pubblici e anche l'arcivescovo Caiazza. Ha vinto, manco a dirlo, *Un italiano vero*.

Mimmo Muolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arcidiocesi in numeri

55
PARROCCHIE

143 MILA
GLI ABITANTI

13
I COMUNI

91
SACERDOTI

2095
KM QUADRATI

4
I SANTUARI